

La polemica tra due storici

La stessa voglia di verità

Maria Grazia Meriggi

E' un peccato, un segno dei tempi o una ragione di sollievo? - a questa domanda non so rispondere - che ancora una volta una divergenza di interpretazione su un problema storico si trasformi in una polemica. Ma stavolta la polemica non oppone storici seri a pubblicisti interessati solo alla propaganda, come spesso è accaduto di recente (con il nodo di passioni e strumentalizzazioni che va sotto l'etichetta, inventata da Pansa, di "sangue dei vinti") ma studiosi impegnati nella ricerca almeno di una credibile approssimazione alla verità. Benché storica di mestiere non mi sono mai misurata con problemi che comportassero questioni come quelle messe in campo da Giuseppe Casarrubea e Francesco Petrotta, autore del volume *La strage e i depistaggi. Il castello d'ombre su Portella della Ginestra* (Ediesse, pp. 222, euro 12,00) che riassume sue precedenti ricerche. Preferisco esprimere chiaramente i miei problemi davanti a discussioni come quelle che contrappongono l'intervista di Casarrubea al volume qui presentato: mi sono sempre occupata dei momenti "fisiologici", quotidiani della storia sociale e non delle "patologie": le stragi, gli stermini, le guerre. Ma anche gli archivi in cui prefetti e commissari di polizia seguono lo svolgersi di uno sciopero o di un congresso operaio pongono problemi di interpretazione e rispetto a questi ultimi non sempre le critiche pure autorevoli alle letture che Casarrubea (e Nicola Tranfaglia tra gli altri) fanno di alcuni documenti statunitensi sui movimenti e il ruolo di Salvatore Giuliano nel dopoguerra mi sembrano del tutto risolutive. Imprecisioni, incomprendimenti e cattive informazioni dei militari

americani sugli italiani, i loro gruppi politici e movimenti sono noti anche da altre fonti e altre pubblicazioni come si incontrano in genere nelle fonti di polizia ma non inficiano l'interesse delle notizie che se ne ricavano. E' altresì indiscutibile che però gli elementi principali che suggeriscono di trovare nella strage di Portella della Ginestra una regia consapevole e diretta dei servizi segreti Usa ed italiani sono confortati soprattutto da una scelta interpretativa di fondo. Bisogna privilegiare, nella lettura degli eventi storici, soprattutto i rapporti di forza, sociali, politici fra i soggetti in campo, oppure individuare questi ultimi come strumenti, più o meno consapevoli, di "burattinai" internazionali? Da questo punto di vista mi sembra che si debba tenere conto anche delle osservazioni di Salvatore Lupo nella sua non occasionale introduzione al volume di Petrotta, quando scrive che il riferirsi al "grande complotto" internazionale non consente di mettere a fuoco le passioni, gli interessi, le relazioni sociali, i conflitti di classe di lungo periodo che agitano i territori e i luoghi, in questo caso la Sicilia e più specificamente Piana degli Albanesi. La storia dei tentativi che in Sicilia sono stati eroicamente fatti per costruire forme organizzative di classe adeguate alla composizione sociale di quei territori, scomparse dalla repressione più cieca e feroce e da una lunga catena di assassini di dirigenti politici e soprattutto sindacali e non sempre adeguatamente sostenute dalla sinistra nazionale è molto lunga e risale almeno a tempi in cui gli Usa erano "solo" una nazione in potente espansione economica politicamente raccolta su se stessa: i Fasci siciliani del 1891 sono stati repressi e scompaginati da Crispi in nome degli interessi di una borghesia agraria economicamente poco produttiva legittimando così il ruolo di mediazione "sociale" delle organizzazioni criminali. Il lavoro di Petrotta - ma anche quelli di Casarrubea nonostante gli elementi di contrasto - ci restituiscono la lunga storia di una lotta sempre repressa ma sempre risorgente che difendendo gli interessi dei lavoratori ha dato anche un contributo essenziale per l'affermazione della democrazia. Il richiamo a Peppino Impastato, ironico e coraggioso erede di questa tradizione, non è un richiamo retorico e molti lettori di questo giornale sono probabilmente in grado di capirlo con particolare emozione e partecipazione.

